

Per Anna

Testimonianze e memorie
per ricordare Anna Morpurgo

ISBN 978-88-89951-26-2
Copyright © 2015 Deinotera Editrice
di R.P.C.T. s.r.l.
sede legale: Piazza Filattiera, 48, 00139 - Roma
<http://www.deinoteraeditrice.com>
Proprietà letteraria riservata - *Printed in Italy*
Finito di stampare nel mese di aprile 2015
presso Mediagraf, Padova

Per Anna

Testimonianze e memorie
per ricordare Anna Morpurgo

A cura di Tullio De Mauro e Marina Passalacqua



DEINOTERA
EDITRICE

Indice

Premessa dei curatori	9
Maria Giulia Amadasi Guzzo , Apollo alasiota e il toponimo Alashiya	11
Marina Benedetti , <i>Philological lunches</i>	23
Michele Coccia , Per Anna	25
Maurizio Dardano , Il maestro di russo	28
Nino Dazzi , Ricordi	34
Tullio De Mauro , La ragazzina dai capelli ricci	37
Paolo Di Giovine , Alla Signora della Glottologia, con rimpianto	45
Lucianna Di Lello , <i>Cara Anna ...</i>	49
Leopoldo Gamberale , <i>Quod verbum quid significet ignoro</i>	53
Giorgio Graffi , Prima un nome, poi un nume, infine un'amica	60
Giulio Lepschy , Ricordo	65
Marco Mancini , Un debito scientifico	68
Clelia Mora , <i>Anatolian Hieroglyphs and "Practical Cats"</i>	76
Marina Passalacqua , Tartine all'hummus e aranciacchi al cioccolato	81
Giovanna Rossi , I gatti, le rose e una toga	86
Anna Sacconi , Conversazioni micenologiche: una testimonianza	87
Eleonora Tagliaferro , Un appuntamento a Oxford	91
Paolo Vaciago , Tra istituzioni e didattica	95
Virginia Volterra , Un'amicizia recente che veniva da lontano	105

APPENDICE

I.

Anna Morpurgo Davies, *Holocaust memories from Italy* 109

II.

Piero Morpurgo, Nota a *Holocaust memories*. Una persecuzione insistente e indelebile 117

III.

Lettera di Anna ai Lincei per la nomina a socio 123

Marco Mancini

Un debito scientifico

Il mio contatto personale con Anna Morpurgo fu più mediato che diretto. Ecco perché preferisco parlare di un “debito” piuttosto che di un “ricordo” vero e proprio.

Conosciutala personalmente a un Convegno di Linguistica storica diversi anni fa, ebbi la fortuna di condividere con lei una cena di festeggiamento assieme ad altri Colleghi per via della comune cooptazione all'Accademia Nazionale dei Lincei attorno alla fine del 2010. Fu una cena molto allegra e rilassata, in cui la mia prima e superficiale impressione di una studiosa chiusa, quasi arcigna, venne completamente cancellata. Al suo posto resta il ricordo di una persona dall'intelligenza vivace, spiritosa, *cupidissima litterarum* per parafrasare Cornelio Nepote (*Cato* 3, 2), interessata a tutte le cose italiane, politiche, accademiche e, ovviamente, culturali.

Ho scoperto con piacere, leggendo il necrologio che Andreas Willi le ha dedicato su *The Guardian* del 9 ottobre 2014 (<http://www.theguardian.com/science/2014/oct/09/anna-morpurgo-davies>), che questo era un tratto caratteristico delle sue frequentazioni oxoniensi: *all shared the same spirit* - scrive infatti Willi - *and enjoyed her cheerful conversation and deep humanity at the philological lunches she instituted - or in private when she advised foreigners on life in England, the English on the world abroad, and all alike on gardens, cats, and anything else one needed advice about.*

Più che nei fatti, però, la prossimità che nel corso degli anni ho avvertito nei confronti di Anna Morpurgo era, per così dire, di scuola. Come rammenta Tullio De Mauro, anche in

Anna, allieva del grecista Carlo Gallavotti ma già affascinata dai progressi della linguistica storica e teorica di quegli anni, si coglie il *lascito di Pagliaro*¹. In lei si rintracciano facilmente alcuni tratti dell'attività scientifica e dell'insegnamento di Pagliaro, tratti assorbiti nel corso dei suoi anni di formazione romana prima di trasferirsi definitivamente in Inghilterra (Anna si laureò nel 1959).

Rammento bene la grande stima (ricambiata) che Walter Belardi nutriva per lei, specie, a quel tempo, per i suoi lavori di filologia e di linguistica micenee, un binomio di categorie d'indagine che la Morpurgo praticava con grandissima maestria e che rispondevano pienamente a ciò che altrove ho definito la "decima caratteristica" della nostra tradizione di studi, osando aggiungerne una alle nove indicate a suo tempo da Tullio De Mauro come *specifiche degli studi linguistici italiani dell'ultimo secolo*².

Questa "decima caratteristica" è identificabile con il forte interesse e con la sensibilità per il dato materiale del testo, per il protocollo fattuale maturato e raffinato traverso un'intensa riflessione in cui linguistica e filologia si rapportano fra loro secondo una circolarità virtuosa allo scopo di meglio decrittare e comprendere gli atti linguistici³. Dirò fra un momento che, lungo la scia dell'ammiratissimo Henry Hoenigswald, Anna Morpurgo infuse anche in settori distanti dalla linguistica storica e comparativa propriamente detta questo binomio metodologico.

¹ T. De Mauro, *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 123.

² T. De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 11.

³ M. Mancini, *Walter Belardi tra neoidealismo, strutturalismo e linguistica storica*, in *Atti del Convegno Linceo in ricordo di Walter Belardi*, Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale, 2011, p. 16.

Di questi principi di metodo, della “circularità” feconda tra linguistica e filologia, vi è esplicita traccia già in alcune pagine del *Sommario di linguistica arioeuropea* di Antonino Pagliaro ove, pur distinguendosi i compiti della linguistica da quelli della filologia nel senso che *il linguista studia l'espressione come sorge, ne ricerca cioè nel passato la storia interna, il filologo studia invece l'opera letteraria come risultato*⁴, si giunge a dire che quando si è costretti a indagare talune particolari opere in altre lingue *non c'è possibilità di distinzione fra le due discipline e non si sa se più operi il linguista o più il filologo*⁵.

Il “connubio” di filologia e linguistica, insomma, che tanto piaceva a Walter Belardi, è un dato imprescindibile per quegli studiosi che lavorano *in campi particolarmente ardui*⁶ come l'iranistica o la celtistica o, appunto, la linguistica egeo-anatolica, un settore in cui Anna Morpurgo ha lasciato molti contributi rilevanti, a cominciare da quell'imponente *iuvenile* che fu il *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*⁷ dedicato alla memoria di Mario Lucidi.

Precisamente su questa dedica vale la pena soffermarsi. Il dono *in memoriam* al glottologo romano, che era scomparso appena due anni prima, è oltremodo significativo. È non solo l'ulteriore testimonianza di un debito di gratitudine che accomunava molti allievi di Pagliaro nei confronti di Lucidi, ma anche la traccia di uno stigma della peculiare personalità scientifica di Anna Morpurgo.

⁴ A. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea*, rist. anast. in Id., *Opere. Storia della linguistica*, I, Palermo, Novecento, 1993, p. 188.

⁵ Pagliaro, cit., p. 189.

⁶ W. Belardi, *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, 1990, p. 17 n.

⁷ A. Morpurgo Davies, *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963.

Mi spiego meglio. Sappiamo da un testimone privilegiato qual è Tullio De Mauro che negli anni in cui entrambi frequentavano la Facoltà di Lettere di Roma esisteva una sorta di *römischer Kreis*, un gruppo di “paleocristiani nelle catacombe” che si radunavano per leggere in originale i classici della linguistica generale⁸. Fra costoro era presente e attiva Anna Morpurgo, poco prima di intraprendere il lungo tour di studi all'estero che, dopo una *fellowship* ad Harvard (1962-1963), la condusse come lecturer al St. Hilda's College prima e, nel 1971, al Somerville College di Oxford a ricoprire la prestigiosa cattedra di Comparative Philology che era stata di Leonard Palmer.

Da quell'antico cenacolo romano, come sappiamo, nacque l'idea di iniziare una campagna a tappeto di traduzioni dei classici della linguistica moderna per editori come Laterza ed Einaudi, campagna cui la stessa Morpurgo partecipò traducendo il fortunatissimo *Les Grands Courants de la Linguistique Moderne* di Maurice Leroy (in italiano: *Profilo linguistico della linguistica moderna*, Bari 1965). Dunque, Anna Morpurgo, sin dall'inizio, ebbe frequentazioni tutt'altro che episodiche con la linguistica generale. E ciò si riflesse nelle sue opere successive dopo una non lunga incubazione.

Tutti i grandi maestri presentano una qualche forte individualità nella propria opera scientifica che li fa conoscere, li fa apprezzare, talvolta li fa persino amare dai rispettivi allievi. Tutti hanno lasciato almeno un'opera in cui questa impronta peculiarissima si mostra evidente, un'opera che diviene il modello per studi e per approfondimenti successivi. E ciò è tanto più probabile quanto si esce dal puro specialismo che contraddistingue la linguistica storica nelle sue innumerevoli articolazioni e declinazioni.

⁸ De Mauro, *Prima persona...*, cit., pp. 37-38.

A mio modo di vedere quest'opera esiste anche nel caso di Anna Morpurgo, ed è il suo eccezionale profilo sulla *Linguistica dell'Ottocento*, uscito dapprima nel 1994 come un capitolo del terzo volume della *Storia della linguistica* curata da Giulio Lepschy⁹ e, nell'originaria versione in inglese, come quarto volume della *History of Linguistics*, sempre a cura di Lepschy, presso Longman di Londra nel 1998. L'amplissimo capitolo (quasi quattrocento pagine a stampa!) fu successivamente pubblicato come volume autonomo nel 1996 dal Mulino. Attorno a quest'opera fiorì un gruppo di altri saggi della Morpurgo, tra i quali spiccano quelli sulla cladistica ottocentesca¹⁰, sul metodo neogrammatico¹¹ e sull'attualità del metodo comparativo a fronte degli "attacchi" dei seguaci della macro-comparatistica *à la* Greenberg. Quest'ultimo argomento vide Anna fra i pochissimi schierati esplicitamente e convintamente contro l'imperante "nostraticismo" della "multilateral comparison"¹². Una lezione di metodo da non dimenticare.

Nel tracciare il profilo di Henry Hoenigswald, linguista comparativo di formazione tedesca a cui si sentì sempre vicina

⁹ A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, in G. C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, III, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 11-399.

¹⁰ A. Morpurgo Davies, *Language Classification in the Nineteenth Century*, in Th. Sebeok (a cura di), *Current Trends in Linguistics*, XIII, *Historiography of Linguistics*, The Hague, Mouton, 1975, pp. 607-716.

¹¹ A. Morpurgo Davies, *Karl Brugmann and Late Nineteenth Century Linguistics*, in Theodora Bynon - F. R. Palmer (a cura di), *Studies in the History of Western Linguistics in Honour of R. H. Robins*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 150-171.

¹² A. Morpurgo Davies, *Il metodo comparativo: passato e presente*, «AION» 10, 1988 [ma 1989], pp. 27-48, A. Morpurgo Davies, *Il significato della linguistica storica nell'indagine delle lingue classiche*, in T. Bolelli (a cura di), *Atti dei Convegni Lincei 94: La posizione attuale della linguistica storica nell'ambito delle discipline linguistiche*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1992, pp. 78-79.

non solo per affinità scientifica ma anche per le comuni, dolorose esperienze vissute dalle rispettive famiglie a cavaliere degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, Anna Morpurgo a un certo punto fa un'osservazione interessante:

His [scil. di Henry Hoenigswald] initial starting point was the desire to understand what the actual working practice of the great historical linguists was - not what they said they were doing, but what they were actually doing. Each successful discipline creates its own foundation myths; we must show them for what they really are and discount them before we can understand how and why the discipline has progressed. Historical accounts of past work and attempts at formalization of both past and current analyses are inextricably tied together in Henry's work. As he pointed out more than once, he saw two kinds of scholars among our forebears: on the one hand the Brugmanns and the Kieckers, that is, the neogrammarians and their descendants, who thought that method was important but the correct method had been discovered in the golden 1870s and simply needed to be applied again and again; and on the other the Wackernagels and the Schulzes, the great independent comparativists and classicists, who 'surrendered themselves to the data' and said 'nothing about concepts and methods, on the plea that if you do your work well you don't have to talk about it, and that gentlemen learn by example rather than precept'¹³.

Nel suo *opus magnum* dedicato alla linguistica del XIX secolo il metodo fattuale appreso sui testi delle lingue antiche viene brillantemente applicato alla storia delle nostre discipline in quello che fu il secolo mirabile della linguistica storica. Lo scopo dei tanti dettagli che costellano il volume è evidente: scen-

¹³ A. Morpurgo Davies, *Henry Max Hoenigswald*, «Language» 84, 2008, p. 868.

dere dal livello delle grandi ricostruzioni ideali a quello della materialità della storiografia, della cronachistica dei testi, delle scoperte, dei rapporti intertestuali, delle correnti, delle scuole. Il metodo serve, come Morpurgo volle rilevare in Hoenigswald, a far emergere non ciò che i linguisti - fossero i Brugmann o i Wackernagel - dicevano di fare, ma ciò che effettivamente facevano, scrivevano, pensavano, scoprivano. Una storia tutta concretezza e tutta dati. Una storia referenziale, quasi positivista.

Ma una storiografia di questo genere non può che farla chi si occupi direttamente di quegli oggetti di cui si occupavano i glottologi dell'Ottocento. Di qui l'eccezionalità dell'esperienza e del modello che ci ha lasciato Anna Morpurgo. Non la semplice indagine metodologica e teorica (che, forse, corrisponderebbe all'applicazione storiografica del celebre aforisma saussuriano «*montrer au linguiste ce qui il fait*»)¹⁴, ma l'indagine sui protocolli fattuali, quasi ostensiva. Le descrizioni contenute nei singoli paragrafi sono, innanzitutto, descrizioni di risultati scientifici concreti, inquadrati nella cornice metodologica delle diverse scuole, reattivi rispetto all'eccezionale afflusso delle nuove conoscenze che nel frattempo si andavano stratificando mediante l'acquisizione di nuovi testi e di nuove lingue.

Si potrebbe dire che Anna Morpurgo ha messo in opera una sorta di filologia storiografica, una sintesi mirabile di sensibilità teorica e di competenze linguistico-comparative che costituisce, a mio giudizio, un paradigma di accuratezza ed

¹⁴ Cf. N. La Fauci, *Ascoli, Saussure, Meillet. Vene d'ironia (e di verità) nella storia della linguistica moderna*, in R. Bombi - G. Cifoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2006, pp. 957-966 (ora anche in Id., *Relazioni e differenze. Questioni di linguistica razionale*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 223-233).

Un debito scientifico

efficacia scientifiche nonché d'intelligenza difficilmente superabile.